

a cura di Manlio Brigaglia

Nell'estate del 1937, l'ingegner Dino Giacobbe, sua moglie Graziella Sechi e i loro quattro figli, Giannetto, Simonetta, Maria e Caterina sono in vacanza a Santa Lucia di Siniscola, allora luogo di villeggiatura della borghesia nuorese. In realtà, il soggiorno lontano dalla città barbaricina e dalla sorveglianza delle autorità fasciste è un pretesto per organizzare l'espatrio di Dino, aderente al movimento clandestino di "Giustizia e Libertà".

Volontario di guerra, pluridecorato al valore militare, Dino Giacobbe era stato uno di quegli ufficiali sardi che avevano vissuto con maggiore coerenza l'esperienza combattentistica e sardista. Su posizioni di condanna della vecchia classe dirigente democratico-liberale che aveva dominato la vita politica in Sardegna prima della guerra; dopo l'avvento del fascismo aveva maturato, insieme a pochi autorevoli esponenti del movimento autonomistico, una posizione di aperta opposizione al regime.

Schedato come pericoloso sovversivo, era stato allontanato dal suo posto di ingegnere all'Amministrazione Provinciale di Cagliari e, quindi, anche dal Comune di Nuoro. Nella primavera del 1937 Graziella era stata arrestata insieme alla maestra nuorese Angela Maccioni: attraverso alcune lettere, le due amiche si erano confidate lo sgomento per la morte in Spagna di un giovane compaesano, Giovanni Dettori, soprannominato "Bande nere".

Intercettati da una delatrice, i biglietti - scambiati a mano - erano finiti nelle mani dei fascisti. Le due coraggiose oppositrici, rinchiusi in carcere, avevano dovuto ancora subire le ingiurie di un articolista di "Nuoro Littoria", che Dino Giacobbe aveva sfidato a duello. Poco dopo anch'egli era stato arrestato.

Nei mesi successivi i due sposi - riuniti dopo la scarcerazione - maturano il convincimento che la lotta contro il regime - ormai circondato in Italia da un largo consenso - non trova spazio e forze in Italia. La causa della Repubblica spagnola - dove la lotta antifascista è già in atto - diventa così la loro, come era avvenuto per moltissimi intellettuali antifascisti europei dopo "l'alziamiento" dei generali ribelli.

In aprile, tra l'altro, Giacobbe aveva ricevuto una lettera di Emilio Lussu dalla Francia: "Nell'eventualità debba restare Spagna per organizzarvi grande formazione militare desidero conoscere quanti amici, ufficiali, sottufficiali, siete disposti a venire con me. Precisami grado e arma".

Dino Giacobbe è l'unico ex ufficiale sardo a rispondere all'appello di Lussu.

L'espatrio viene, dunque, pianificato a Santa Lucia di Siniscola con un pescatore del luogo in contatto con un contrabbandiere terranovese che lo conduce in Corsica, come racconterà più tardi Giacobbe a Lussu in una lettera inviata da Boston (1941).

Comincia così il lungo distacco punteggiato dalle lettere che marito e moglie si scambiano e che la figlia Simonetta ha in parte raccolto in

**Raccolte
in un volume
dalla figlia
Simonetta
le lettere
inviate
dalla Spagna
alla moglie
a Nuoro**



IN UN EPISTOLARIO IL LUNGO ESILIO DI DINO GIACOBBE

un bel libro "Lettere d'amore e di guerra" (Dattena).

Le lettere di Dino - che entra in Spagna in novembre passando per i Pirenei - arrivano a Nuoro a lunghi intervalli.

Graziella - sorvegliata senza tregua dalla polizia fascista - si dibatte tra mille difficoltà economiche, con quattro figli ancora bambini e nell'angoscia per la sorte del marito. Pure il suo coraggio non verrà

mai meno e per tutto il tempo riuscirà con le sue lettere a comunicargli la sensazione piena della vita domestica, dei progressi dei figli, della vita di tutti i giorni. È la sua forza a sostenerlo nei momenti più bui. E lei l'immagine rovesciata della guerra, che gli permette di esorcizzare l'orrore e il disordine del presente.

"Io seguo il mio destino", le scrive Dino da Figueras nel novembre del 1937. "La mia

di Eugenia Tognotti

forza è sapere che dovunque tu mi seguirai col tuo amore. Io ti procurerò molti dolori; ho un'immensa pena di te e dei nostri bambini, ma non posso arretrare". Nelle lettere di Dino c'è un continuo recupero del passato: "Da quattordici anni - le scrive il 25 dicembre - è il primo Natale che passiamo divisi. Ricordi che sono diventato il tuo fidanzato ufficiale proprio per questa festa...".

SU COSSOLU E SU GARMINU FESTE DI AGOSTO A ORUNE

Da segnalare per agosto due feste ad Orune: Su Cossolu il primo lunedì del mese e su Garminu, o Gramminu, l'ultima domenica. Festa di tutti i possibili ritorni, qualora il paese potesse rappresentare salvezza.

"La regione Su Padru è bella" rendicontava così Babbai De Melas.

"L'umile chiesetta della Consolata e le piccole case di cumbessia a pian terreno, hanno la grazia un po' rusticana".

Questo trenta e passa anni fa. "Nel giorno della solenne festa popolare, per il pranzo tradizionale, all'aperto, pensano i pastori che offrono una pecora per uno, la più grassa del loro armento".

Festa dell'orgoglio comunitario nonostante tutto. C'è un passaggio ne *Il ponte di Marreri* di Bachisio Zizi, dove un Bakis di Orive ridicolizza a *s'istrumpa* un tal Chellone di Gorofai, il giorno della festa di su Cossolu appunto. Ma da quei giorni - tempo di finzione - è trascorso quasi un secolo e mezzo. E cent'anni di solitudine ci separano dalle paci

di san Giovanni quando - tempo reale - Bakis e Chellone o chi per loro stabilirono una tregua. È l'oggi che bisogna adeguare a una nuova idea di festa. Fare sì che ne vichi ad agosto. Su questo sogno ritenuto fausto si innesta la tradizione della Madonna della Neve, il 5, patrona di Nuoro e festeggiata anche a Desulo, una delle infinite varianti del culto tutto sardo per la Vergine. (A Bosa c'è Santa Maria del Mare intorno al 7, e il 26 a Fonni la Madonna del monte).

Ritornando agli inizi, la prima domenica di agosto c'è a Fonni, nel galoppatoio comunale S. Cristoforo, il Palio. È una festa che serve a verificare il nostro "a quale punto" e anche la capacità di rendere al turista altre idee di Sardegna. Il palio di Fonni "sta ormai diventando una tradizione molto importante" scrivono Michele Carta e Salvatore Ligios in *S'Istangiaru*.

Prima della corsa ci saranno ancora cavalieri in costume *consu cohone 'e vrores*, pariglie, balentie sulla groppa dei destrieri e poi

di Natalino Piras

la gara vera e propria.

La pietas e il senso dell'orgiastico. Il regolamento predisposto dalla Società Ippica Fonnesa è comunque abbastanza rigido: un solo fantino per oni Comune e soprattutto squalifica quando il cavallo taglia il traguardo senza fantino.

Sa esta a caddu: non se ne può fare a meno. Ma anche l'elemento umano è necessario. Insostituibile. Sul versante del divino agosto significa la festa dell'Assunzione. È un divino fatto di umanità.

Il giorno di ferragosto, di pomeriggio, cavalli e costumi sfilano solenni a Sorgono, Ottana, Bortigali, Dorgali, Escalaplano, Lula, Gergei e, variante d'acqua, a Santa Maria Navarrese con la processione a mare.

Nel centro della terra, a Orgosolo, le ragazze in fiore e le donne in *mucautores* rinnovano alla Vergine dormiente l'antica preghiera, una litania che sa di sonno e di veglia, mai di folklore: *Santa Maria / Mamma 'e Deus / preca pro nois ateros peccatores*.

E, ancora, qualche tempo dopo, da Almansa: «Ieri ho visto un film che ricorderai. "Piccole donne" che qui è stato proiettato col titolo "Le quattro sorelline". Lo avevamo visto insieme. La mia vita è fatta di ricordi e di lavoro...».

E, più avanti: "Penso che tra poco a Valverde ci saranno i ciclamini. Bisogna che tu ci vada qualche volta coi bambini: sarà un modo per ricordarmi".

E Graziella. "Il cortile pieno di sole di queste mattine mi fa pensare ad altre mattine, alle nostre colazione sotto le palme e il pergolato. L'estate è giunta anche qui, ma solo da pochissimi giorni, e tutto si svolge come tu hai scritto: cominciano a portare le patatine novelle, i piselli, le fave e le lattughe, e fra poco ci saranno le ciliegie le pesche primaticce; il cortile è tutto verde, le rose sono fiorite... gli anni scorsi cenavamo all'aperto e facevamo colazione sotto la palma grande...".

Naturalmente, di tutti i grandi avvenimenti che hanno scosso l'Europa di quella generazione si avverte solo l'eco nelle lettere, sottoposte, prima di arrivare alla trepidante destinataria, al vaglio della censura, un fatto di cui Dino Giacobbe deve tener conto, limitandosi a fornire sulle vicende che stava vivendo, indicazioni estremamente vaghe e generiche.

Ciò che invece emerge dalle lettere, e con straordinaria evidenza, è la tensione civile e la potenza del sentimento morale che sostiene i due corrispondenti: l'uno drammaticamente diviso tra l'ideale e l'impegno morale nei confronti della famiglia lontana; l'altra lacerata dall'angoscia della lontananza, dalle responsabilità dei figli, dalle difficoltà economiche, dall'incalzante sorveglianza delle autorità fasciste.

".../ la segnalata Sechi Graziella in Giacobbe, fu Giovanni - scrive in un rapporto del 1938 un brigadiere - è tuttora presente a Nuoro. La predetta è vestita di nero e si intrattiene quotidianamente in raccoglimento seduta vicino al fuoco. /.../ Ha il volto come emaciato e piange continuamente. Essa è desiderosa di notizie e così passa i suoi giorni struggendosi per la disastrosa condizione in cui si trova".

Le lettere attraversano tutte le tappe dell'avventura spagnola di Giacobbe fino alla romanzesca fuga durante un trasferimento (aprile 1939) dal campo di concentramento francese dove erano stati accolti gli Internazionali smobilati.

Dopo un breve soggiorno a Parigi e mentre si avvicinava la guerra, Dino Giacobbe si imbarcò per l'America, dove trovò un lavoro.

A New York prese contatti con l'antifascismo italiano emigrato negli Usa e con la "Mazzini Society". Il lungo esilio americano durò fino al 1945.

Rientrato a Nuoro nel settembre di quell'anno, riprese la sua attività politica nelle file del Psd'A a fianco di Lussu che seguì nel partito sardo d'azione socialista e poi nel Psi. Morì a 88 anni nel 1984.